



Comune di Sassari
Assessorato alla Cultura



Associazione Musicale Euterpe

Fondazione
Banco di Sardegna



INCONTRI MUSICALI A VILLA MIMOSA

XI EDIZIONE

4/12/19 Maggio 2001 - Sassari Villa Mimosa ore 21

Organizzazione e direzione artistica: **ANGELA MIELE**

Napule è... mille culore

la canzone napoletana dalle origini ai giorni nostri

VENERDÌ 4 MAGGIO **DUO MINIMO ENSEMBLE**

Daniela Del Monaco contralto
Antonello Grande chitarra

SABATO 12 MAGGIO **WOOD JAZZ QUARTET**

Antonello Salis fisarmonica
Furio Di Castri contrabbasso
Davide Soddu violino
Giovanni Agostino Frassetto pianoforte

SABATO 19 MAGGIO **CAMPET SINGERS**

voci: *Eduardo Bochicchio*
Andrea Campese *Guido Ferretti*
Felice Mondo *Sergio Petrarca.*



DUO MINIMO ENSEMBLE

Daniela Del Monaco contralto
Antonello Grande chitarra

Il programma proposto oggi a Sassari costituisce una sintesi del complesso fenomeno culturale che ha portato all'apoteosi della canzone napoletana di fine ottocento, che si può dire rappresenti nel mondo la canzone italiana per eccellenza. Partendo dall'intermezzo Buffo settecentesco, possiamo percepire i diversi sentimenti che gli Autori volevano rappresentare: il comico innanzitutto, ma anche il patetico, il malinconico, il surreale... Nell'opera Buffa napoletana confluirono insomma tutti gli espedienti teatrali dell'arte del far ridere e del commuovere mutuati dalla Commedia dell'arte e molto prima ancora dalla grande tradizione greca e latina. Inoltre la arie buffe esprimevano, nel senso più ampio del termine, un notevole intento virtuosistico e davano la possibilità ai cantanti di sfoggiare tutto il loro bagaglio tecnico ed espressivo. Spesso le voci venivano trattate come veri e propri strumenti e talvolta, nei "da capo", si variava il tema originario fino all'eccesso. Oltre alla musica per il teatro, Napoli espresse nel settecento anche delle geniali opere strumentali: le sonate di Domenico Scarlatti e dello stesso Cimarosa aprirono nuovi orizzonti estetici per l'evoluzione di questa forma. Si ebbe infine una gran messe di composizioni di incerta attribuzione o anonime, come ad esempio "Lo guarracino": una vorticoso ballata sul ritmo di tarantella dove si descrive, sul filo del *non-sense*, la furibonda rissa scoppiata tra tutti i pesci del golfo di Napoli, ovviamente a causa di una piccola sarda che era contesa da due pretendenti. La ballata ha diversi piani di lettura: musicale, letterario, zoologico ed ha attirato l'interesse di molti intellettuali da Benedetto Croce a Gino Doria a Roberto De Simone. I versi de "Lo guarracino" vennero tradotti in tedesco e pubblicati a Berlino dal poeta ed archeologo August Kopisch nel 1838. La nascita della canzone napoletana di accezione moderna viene generalmente datata intorno al 1835, quando vide la luce la celeberrima "I te voglio bene assaje" attribuita a Gaetano Donizetti. Si abbandona definitivamente l'antico retaggio dell'Aria a favore di una più agile contrapposizione di strofa/ritornello. Il messaggio diventa più immediato, aumenta la simbiosi tra testo e musica e la cifra comica cede sempre più frequentemente il passo a quella drammatica ed esistenziale. Questi sentimenti diventano ancora più impellenti dopo l'unità d'Italia, quando Napoli perde il rango di capitale e viene declassata ad un ruolo subalterno e marginale nella nuova geopolitica italiana. Il ripiegamento culturale - aggravato da disagi di carattere sociale, quali il fenomeno del brigantaggio e della emigrazione emorragica di molti milioni di meridionali in pochi decenni - costituì il fertile terreno sul quale attecchì la vena poetica dei nuovi cantori di Napoli. Ricordiamo tra i più significativi contributi letterari quello di Salvatore Di Giacomo, Gabriele D'Annunzio, Ferdinando Russo e, nel suo ambito, di Raffaele Viviani che seppero raccontare il loro tempo e pennellare il microcosmo, talvolta disperato e disperante, nel quale i protagonisti delle canzoni si muovevano con fatica e dignità.

WOOD JAZZ QUARTET

Antonello Salis fisarmonica
Furio di Castri contrabbasso
Davide Soddu violino
Giovanni Agostino Frassetto pianoforte

Il quartetto, composto da Furio Di Castri (contrabbasso), Antonello Salis (fisarmonica), Davide Soddu (violino) e Giovanni Agostino Frassetto (pianoforte), propone una rilettura della canzone napoletana in chiave jazzistica; questo per dimostrare, qualora fosse ancora necessario, la ricchezza melodica della canzone italiana (e napoletana in particolare) e la duttilità del linguaggio jazzistico, in grado di assimilare altri generi musicali senza tuttavia snaturarli o perdere la propria peculiarità.

Il termine "jazzistico" va inteso nella sua accezione più ampia: da sempre questo linguaggio ha inglobato felicemente elementi della musica colta europea, di quella africana e afroamericana; lo strumentario del gruppo per esempio ci riporta alla memoria le sonorità del moderno tango argentino, tuttavia la rielaborazione delle celebri canzoni partenopee spazia dallo swing alla avanguardia, giovandosi del talento e delle diverse provenienze musicali dei quattro musicisti.

CAMPET SINGERS

voci
Eduardo Bochicchio
Andrea Campese
Guido Ferretti
Felice Mondo
Sergio Petrarca

Il programma che viene proposto è incentrato sulla rielaborazione vocale di brani legati alla tradizione musicale napoletana.

Molti fanno risalire l'inizio della storia della canzone napoletana al 1200 quando dalle colline del Vomero, tra castagni e ruscelli, le lavandaie di Antignano fanno giungere alla città i versi di una cantata che ha già in sé le caratteristiche che saranno proprie della canzone "classica": ironia, amore, dispetto e drammaticità. Da allora nel corso dei secoli sarà un continuo susseguirsi di serenate, versi e poesie più o meno improvvisate con interscambi sempre più frequenti tra tradizione popolare e scrittura "colta".

Ed ecco che accanto a semplici melodie nate nel volgo - Villanella che all'acqua vai - nascono madrigali e villanesche 'alla napoletana' - Sto core mio, O bene mio, O dolce vita mia - composte da insigni maestri della polifonia fiamminga come Orlando di Lasso e Adrian Willaert. I testi amorosi prevalgono - Fenesta vascia - ma già nel 1500 la produzione registra una sempre più massiccia presenza dell'ironia e del doppio senso - 'No pulice - che sfocerà nei secoli successivi nel genere tipico della "macchietta".

È comunque nel 1800 che la canzone napoletana comincia ad essere considerata "canzone d'arte": per tutto il secolo e fino a metà del 900 la produzione musicale raggiunge per qualità e quantità vertici inarrivabili anche grazie al contributo letterario di autentici poeti come Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo e Gabriele D'Annunzio.